la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

SIMONETTA **RONCO**

COSTANZA DROGO
L'ANTIQUARIA DI GENOVA

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979-12-5474-779-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 6 AGOSTO 2025

INDICE

7 Capitolo primo

45 Capitolo secondo

CAPITOLO PRIMO

I

Costanza si svegliò quando il treno cominciò a rallentare. Impiegò qualche secondo per riprendere il senso della realtà e capire dove si trovava, poi si alzò, tirò giù la valigia dalla reticella e si infilò il soprabito sotto gli occhi di una coppia di fidanzati. La ragazza aveva in mano un pacchetto che sembrava un regalo, e lui guardava insistentemente l'orologio.

– Siamo arrivati? – domandò la ragazza a Costanza.

– Siamo a Genova! Non ci siete mai venuti?

– Io ci sono nato, – rispose il giovane. – ma la mia fidanzata viene dalla campagna e oggi la presento ai miei genitori.

– Beh, auguri! – Costanza aprì lo sportello, afferrò la valigia e scese di slancio, come per tuffarsi in una nuova vita. Quasi scontrò un facchino carico di valige, che la guardò prima irritato, poi incantato.

Costanza Drogo era molto bella, ma di una bellezza calma e consapevole, priva di affettazione e di vanità. Era chiara e luminosa, con quegli occhi che sembravano fatti di acqua di mare e i capelli castano scuro. Quel viaggio, quella nuova avventura, la prospettiva di una vita diversa, le infondevano un entusiasmo e una curiosità che le davano l'impressione di essere nata una seconda volta.

Aveva lasciato Milano, la città dove era vissuta con sua madre, senza rimpianti. A quell'ora, pensava, doveva esserci una sottile nebbia e i fanali davano una tenue luce giallastra. A quell'ora, coppie per le vie solitarie del suo quartiere, grida di cocchieri dinanzi alle vetrate accese della Scala, voci di donne, finestre illuminate a incredibili altezze fra i labirinti di tetti. L'affascinante città aveva ingoiato i suoi sogni di giovinezza, aveva ospitato indifferente le sue battaglie per una vita dignitosa, aveva voltato le spalle al suo dolore per la morte di sua madre, e alla fine Costanza l'aveva abbandonata al suo destino.

Uscì sul piazzale della stazione e annusò forte l'aria. Sapeva di salsedine, di fritture dorate, di tele grezze, di frutta matura. C'era gente che si affrettava in tutte le direzioni e lei ne prese una, a caso. Scese verso il mare e cominciò a precorrere la grande arteria che costeggiava il porto. Palazzi eleganti si alternavano a case popolari, qualche carrozza cercava di farsi strada tra la folla di carretti e di ambulanti. Costanza prese una stradina laterale che, secondo quanto le avevano spiegato, l'avrebbe portata verso il negozio di Sergio, l'amico di suo zio. La valigia non era pesante, occupata com'era solo da un paio di vestiti e fu fortunata, perché la bottega di Sergio era poco distante. A vederla così dall'esterno non era per niente invitante. La vetrina era sporca e dietro si intravedevano quadri e mobili accatastati

in tutti gli angoli. Costanza esitò prima di entrare, domandandosi se fosse possibile che quello fosse il quartier generale dell'antiquario più famoso di Genova. Entrando sentì un forte odore di cera da mobili e dal buio di una scala semi nascosta emerse una donna anziana dall'aspetto gradevole e gentile, che la salutò e uscì. Dopo di lei apparve un tipo alto e robusto, con folti capelli neri, la barba e un vestito sgualcito. L'uomo la guardò con attenzione, poi sorrise:

– Tu devi essere Costanza! – le andò incontro e la abbracciò con entusiasmo. – Sono contento di vederti, vieni, siediti qui, ti offro un Asinello… – allo sguardo interdetto di lei scoppiò a ridere. – Tranquilla, non voglio appiopparti un animale così ingombrante! È un liquore tipico delle nostre parti… e dimmi, piccola Drogo, ora che sei qui, che vuoi fare?

– Voglio trovarmi un lavoro, un lavoro che sia utile a me e agli altri.

– Genova non è una città facile per le donne. Qui ci sono le ricche, le povere, le mogli, le puttane e le turiste. E tu non rientri in nessuna di queste categorie.

– Non ho fretta. Da mia madre ho ereditato una discreta fortuna. Ho venduto la casa di Milano e ora posso vivere tranquilla per un po'.

– Hai mai lavorato?

– Ho dato ripetizioni ai ragazzi delle scuole private, ho organizzato incontri e conferenze sull'arte lombarda e ho scritto qualche articolo di cultura.

– Ti intendi di antiquariato?

– Mio zio era un antiquario, ricordi? Quando ero ragazza mi portava sempre con sé alle aste e alle mostre. Qualcosa ho imparato da lui, qualcosa dai libri. Perché me lo domandi?

– Perché ho intenzione di trasferire il negozio in una zona più elegante della città, vicino alle ville dei nobili e mi serve una persona che mi aiuti a tenere i contatti, a organizzare mostre eccetera. Te la sentiresti?

– Non è proprio quello che si dice un lavoro socialmente utile, ma per il momento accetto. Però non voglio essere pagata.

– Non ne avevo intenzione…. – Sergio sorrise. – in compenso ti offro un alloggio gratis, e pure vicino al mare.

La villa si trovava in cima a una strada che correva a perdifiato verso il mare. La terrazza antistante offriva una splendida vista e dietro si apriva un vecchio giardino con pochi fiori, ma con begli alberi, siepi di bosso potate con cura, vialetti erbosi e una grotta artificiale dove una cascatella d'acqua si riversava da una cornucopia. Costanza rimase senza fiato.

– Non ho mai visto una casa così bella!

– Me l'ha lasciata un vecchio cliente toscano. Aveva comprato diversi appartamenti a Genova e questa villa. Ho collaborato con lui per vent'anni, faceva il mercante d'arte. È morto senza un soldo ma con un sacco di immobili. E questo lo ha lasciato a me.

– Ma tu non ci abiti?

– Preferisco il mio appartamento da scapolo nei vicoli. E poi è più vicino al negozio.

– È molto grande per me…

– In realtà vorrei adibirne una parte a mostra permanente. L'idea è quella di arredarla con una parte dei pezzi più belli che ho in negozio e aprirla spesso a ospiti sceltissimi, per mostrare quello che ho da vendere. Una specie di casa museo, insomma, dove tu potrai abitare gratuitamente.

– L'idea mi piace. Accetto. Dimmi che devo fare.

– Per qualche giorno ti ambienterai. Ti manderò Teresa, quella donna che hai visto in negozio, che fa le pulizie anche in casa mia. Lei si occuperà di te. Devi girare un po' la città, comprarti dei vestiti, farti bella, insomma. Anche se direi che non hai bisogno di molto… nel pomeriggio vieni in negozio, ti mostrerò alcuni pezzi che farò portare qui, e poi sceglieremo insieme i quadri.

II

Quando Sergio fu andato via, Costanza visitò attentamente la casa, per farsi un'idea di come e dove avrebbero potuto essere collocati i mobili e gli altri arredi che l'antiquario voleva sistemarvi. Tra gli oggetti d'arte e i quadri esposti notò in particolare un Boldini: proprio in quell'anno 1924, la città di Ferrara gli aveva dedicato una lapide commemorativa sulla facciata della sua prima casa, e l'evento aveva fatto notizia, anche se il pittore, ormai ottuagenario, si era risentito per l'appellativo di ritrattista che gli era stato dato. Ma il carattere burbero e scontroso dell'uomo non sminuiva la grande ammirazione che Costanza aveva per il pittore, che con le sue pennellate sapeva dare vita non solo a volti splendidi di donna, ma anche alle mussole, ai veli, agli ampi e cangianti drappi in cui le modelle (più o meno famose) erano avvolte.

Costanza passeggiò in giardino e quando arrivò Teresa le chiese di prepararle uno spuntino freddo. Aveva voglia di visitare la città, soprattutto il centro storico, che sua madre descriveva come un magico intrico di vicoli che nascondevano ad ogni angolo palazzi stupendi, chiese suggestive e squarci di cielo inaspettati. Sergio le aveva mandato un'auto con l'autista, il suo, a disposizione per tutta la giornata e

Costanza si fece accompagnare da Teresa. Nel girovagare, notò che i negozi di abbigliamento per signora erano pochissimi, mentre vi erano molte rivendite di tessuti, modisterie, mercerie e soprattutto molte drogherie e botteghe di generi alimentari. Teresa le spiegò che le signore dell'alta società ricorrevano alle sarte, a un paio, soprattutto, molto quotate e che, se avesse voluto l'avrebbe portata a vedere gli atelier. Chiacchierando arrivarono a una piazzetta dove si aprivano tre portoni. Accanto a uno di questi vi era un'insegna che raffigurava un ago e un rocchetto di filo da rammendo. Entrarono in un fondo un po' buio, ma arredato con gusto, dove una giovane donna bionda sedeva vicino alla macchina da cucire, circondata da decine di pezze di tessuto di tutti i tipi. Le presentazioni furono presto fatte. La donna si chiamava Paola, faceva aggiusti e rammendi per tutto il quartiere, a prezzi molto contenuti. Costanza però vide appoggiato a una sedia un bellissimo corpino di pizzo avorio e le domandò:

– Ma questo lo ha fatto lei?

– Sì, ma l'ho fatto per me, non è in vendita.

– Lei è anche sarta, quindi…

– Sì, ma non faccio abiti per nessuno qui… sa, la gente di questo quartiere non può permettersi vestiti su misura.

– Li farà per me. Ecco guardi, intanto vorrei un corpetto come questo, identico, e poi sceglierò tra queste stoffe quelle che mi piacciono di più e lei mi prenderà le misure.

Fu molto rapida e decisa. Con l'aiuto di Teresa scelse tre tessuti leggeri, per abiti estivi, due tagli di pizzo, uno bianco panna e uno azzurro, per abiti da sera, e due tagli di mussola per camice da notte e vestaglie. Paola non credeva ai suoi occhi e quando Costanza le mise in mano un cospicuo acconto disse:

– Ma signora, ma quanto mi dà? È troppo!

– Per cinque abiti e la biancheria da notte? Direi che è il giusto… quando sarà tutto pronto per la misura avverta il signor Sergio Canepa che ha il negozio di antiquario qui vicino, in piazza Banchi, accanto alla chiesa. Verrò appena possibile.

– Ha fatto un bel gesto, signora. Credo che quella donna non se lo dimenticherà… – disse Teresa quando uscirono dal negozio.

– Mi pare molto brava, è un peccato che nessuno le dia da lavorare seriamente. Ci penseremo noi, vero Teresa? – e prendendola sotto il braccio continuò il suo giro. Dopo circa un'ora arrivarono al negozio di Sergio, ma era ancora chiuso. Così, mentre Teresa si faceva riaccompagnare a casa, Costanza pensò di andarlo a cercare nel suo appartamento. L'edificio non era un gran che, ma in quella strada era il più bello. A quattro piani, con un appartamento ogni piano. Quello di Sergio era al secondo. Salendo le scale, Costanza sentì un gran vociare e dall'appartamento del primo piano uscì una nidiata di bambini, cinque per la precisione, di tutte le età, che strillavano e ridevano. Il più grande doveva avere circa dieci anni, la più piccola andava ancora gattoni e fu subito riacchiappata dalla madre, una bella ragazza con i capelli rossi pettinati in una grossa treccia arrotolata dietro la nuca. Aveva un viso delicato e begli occhi grigi, e l'abito verde incrociato davanti metteva in risalto un bel personale.

– Cerca Sergio, vero?

– Sì, sono una sua amica, Costanza Drogo.

– Io mi chiamo Benedetta, e sono contenta di conoscerla. Sergio è proprio un brav'uomo, mi stupivo che non avesse una fidanzata…

– Ma guardi che io non sono la sua fidanzata, è un amico di mio zio…

– Peccato. Comunque, in questo palazzo a parte Sergio siamo tutte donne. Al terzo piano c'è una signora un po' strana, una specie di chiromante che fa le carte e roba del genere. Sopra ancora c'è Giovanna, una pittrice, bella ragazza, molto chic. E poi ci siamo noi, che siamo troppi… – aggiunse correndo dietro a due bambini che si erano catapultati giù per le scale sfuggendo alla sorveglianza. – vieni una sera a cena da noi? Mio marito è poliziotto, e quando non è di turno rincasa alle sette. Sergio spesso viene a mangiare la farinata o il minestrone da noi. Dice che come lo faccio io non lo fa nessuno…

Costanza suonò più volte il campanello della casa di Sergio, ma non ottenne risposta. Eppure, nonostante il silenzio che pareva regnare nell'appartamento, aveva la sensazione che ci fosse qualcuno. Ridiscese al primo piano e domandò a Benedetta se per caso avesse un paio di chiavi di emergenza.

– Sì, Sergio me le ha date. Aspetta, le prendo e saliamo insieme…

L'appartamento era immerso nel buio perché le persiane erano tutte chiuse. Costanza continuava a provare quella strana sensazione e cominciò a girare per le stanze, chiamando l'amico. E infine lo trovò. Era in una specie di studiolo, seduto alla scrivania, con la testa reclinata e le braccia abbandonate lungo i fianchi. Era inutile qualsiasi tentativo di rianimarlo, e così il maggiore dei figli di Benedetta fu spedito di corsa al posto di polizia di zona, dove suo padre era in forza come agente. Arrivò presto anche il medico legale per esaminare il corpo: disse che non si rilevavano segni di violenza, e che a prima vista pareva un malore, ma visto che Sergio era molto noto in città,